



Indonesia



Viaggio in Indonesia

L'Indonesia è terra di molte verità e di molte contraddizioni. E' un paese di sconvolgente e primitiva bellezza, vede convivere tra i suoi vulcani attivi e tribù rimaste all'età della pietra, enormi risorse naturali e straordinarie diversità storiche, artistiche e culturali.

***Giava e Sulawesi, Sumatra e Bali, Lombok, Flores e Komodo**, ogni isola è diversa dalle altre, ma al tempo stesso parte di un Paese ben lontano dallo stereotipato modello tipo depliant turistico.*

L'Indonesia è una nazione ancora alla ricerca della sua identità, il che rappresenta un ulteriore invito a conoscere meglio questo affascinante paese.

BREVI CENNI STORICI

*Geologicamente l'area della moderna Indonesia si è formata nel **pleistocene**, e all'epoca era collegata con il resto del continente asiatico. Il primo abitante ominide della zona fu l'uomo di Giava circa 500.000 anni fa. Nel 2003, alcuni ritrovamenti fossili nei pressi dell'isola di Flores, hanno portato alla scoperta dell'uomo di Flores, una specie ominide di circa 18.000 anni fa contemporanea dell'homo sapiens.*

L'attuale arcipelago indonesiano si formò, invece, con il disgelo seguito all'ultima era glaciale.

La vastissima area insulare che costituisce la Repubblica indonesiana, non ha avuto, prima del periodo coloniale, una storia caratterizzata da istituzioni unitarie. Etnicamente l'Indonesia presenta caratteri abbastanza compatti e condivisibili con altre regioni limitrofe, ma la divisione del territorio in grandi isole e in arcipelaghi minori, ha facilitato forme di sviluppo diverse per ogni regione. Si può così constatare come l'isola di Giava sia sempre stata il centro umano e storico dell'area indonesiana, la sede di quasi tutti i maggiori potentati che, da qui hanno diffuso la loro influenza sui territori circostanti. Solo in qualche caso Sumatra ha potuto giocare una funzione alternativa, mentre le altre regioni, relativamente spopolate, hanno sempre avuto dal punto di vista umano e storico una funzione periferica.

Il mondo indonesiano ha elaborato una civiltà autoctona relativamente modesta, ma ha certamente saputo accogliere e riplasmare elementi di quasi di quasi tutte le culture del mondo: da quella indiana, grazie alla cui mediazione il Paese esce dalla preistoria, a quella islamica, adottata a partire dai secoli XV-XVI, a quella europea, forzosamente sperimentata durante il periodo coloniale, a quella cinese, presente con comunità minoritarie, ma economicamente significative.

Il mondo indiano penetra in Indonesia nei primi secoli della nostra era.

*Nei testi indiani l'inizio della storia indonesiana viene addebitato al regno di **Jawa Hindu**, nelle isole di Giava e Sumatra intorno al 200 a.C. Il regno di **Tamura** viene fondato sull'isola di Giava occidentale nel 5° secolo d.C. e nello stesso periodo il buddismo si insedia in Indonesia.*

Nel periodo che va dall'8° al 14° secolo, le isole di Giava e Sumatra, raggiunsero un grado di civilizzazione tale da consentire la fondazione di due grandi imperi.

*Sorto a Sumatra nel VII secolo d.C. il regno indo-buddista di **Sriwijaya** divenne la prima potenza commerciale e marittima dell'Indonesia, in grado di controllare gran parte dei commerci nel Sud-Est asiatico, grazie al dominio esercitato sullo Stretto di Malacca.*

In questo periodo numerosi mercanti arabi, persiani, indiani raggiunsero le città costiere del regno per scambiare le loro merci con prodotti locali o provenienti dalla Cina.

*Tra l' 8° e il 10° secolo nella zona centrale di Giava, fiorirono la dinastia buddista di **Sailendra** e quella hindu di **Mataram**.*

Mentre le ricchezze del regno di Sriwijaya derivavano dal commercio, i regni di Giava e Mataram fondarono la loro potenza sul lavoro umano e si svilupparono come società agrarie.

*Questi regni assorbirono gli influssi indiani e lasciarono magnifiche testimonianze architettoniche, tra le quali spiccano il complesso buddista di **Borobudur** e i templi hindu di **Prambanan**.*

Alla fine del X secolo, il regno di Mataram si avviò misteriosamente verso il declino. Il fulcro del potere si spostò così dal centro di Giava alle regioni orientali, il buddhismo e l'hinduismo si fusero in una religione sincretica e la cultura giavanese cominciò ad assumere un'identità sempre più definita.



*Una serie di regni riuscì a mantenere la propria egemonia fino al 1294, anno di fondazione del regno di **Majapahit**, che raggiunse il suo massimo splendore sotto il sovrano **Hayam Wuruk**, che regnò dal 1350 al 1389.*

*L'espansione territoriale di questo regno fu opera di un abile comandante **Gajah Mada**, che estese il dominio del Majapahit a buona parte dell'arcipelago, esercitando il proprio controllo politico e commerciale sui regni più piccoli.*

Dopo la morte del sovrano, avvenuta nel 1389, il regno conobbe un progressivo declino, mentre la graduale penetrazione dell'Islam interveniva, quale fatto nuovo, a modificare sostanzialmente la storia dell'arcipelago. Esistevano già alla fine del XII secolo molte colonie islamiche a Sumatra.

Penetrato gradualmente e pacificamente attraverso le vie del commercio, l'islam esercitò una profonda influenza culturale e i regni musulmani che si formarono poterono contare sul consenso e sull'appoggio della popolazione.

Tra il XV e il XVI secolo i sovrani indonesiani scelsero l'islam come religione ufficiale dei loro regni, anche se la fede islamica si sovrappose all'hinduismo e alle credenze animiste preesistenti, dando vita a quel particolare ibrido che prevale ancora oggi in gran parte dell'Indonesia.

Agli inizi del secolo XVI ebbero inizio i contatti con gli europei che dovevano trasformare l'Indonesia nel primo teatro di dominazione coloniale.

Fatta eccezione per Marco Polo e pochi missionari, i primi europei a visitare l'Indonesia furono i portoghesi, i quali per ottenere il monopolio del commercio delle spezie, occuparono Malacca sulla penisola malese nel 1511.

Poco dopo anche gli olandesi, attratti dal commercio delle spezie, si interessarono all'Indonesia. Già nel 1602 avevano fondato la Compagnia delle Indie Orientali. La concorrenza commerciale diede ben presto luogo a ostilità tra il Portogallo e l'Olanda.



Gli olandesi stipularono accordi con i più potenti stati indigeni, che venivano lasciati formalmente indipendenti ma condizionati agli interessi olandesi. Questi ultimi occuparono tutte le isole minori e la Compagnia delle Indie conquistando Malacca nel 1641, scalzò definitivamente i portoghesi dall'arcipelago.

La Compagnia, che dovette difendere i propri interessi anche contro gli spagnoli e gli inglesi, basò la propria politica sullo sfruttamento agricolo delle isole, ottenuto imponendosi anche con la forza ai sultani locali e utilizzando con durezza il lavoro degli indigeni. L'attività olandese fu concentrata soprattutto a Giava, dove anche il controllo politico era più rigido.

Nel 1799, vittima della politica economica di sfruttamento da essa stessa imposta, gravata dai debiti, la Compagnia fu sciolta e i suoi affari furono rilevati dal governo olandese, e l'impero commerciale fu trasformato in impero coloniale.

Durante le guerre napoleoniche, la Francia occupò l'Olanda e nel 1811 gli inglesi s'impadronirono di alcuni territori olandesi nelle Indie Orientali, tra cui Java. Inglese e francesi si contesero il dominio sull'arcipelago durante le guerre napoleoniche, ma con il trattato di Londra del 1824, l'Indonesia tornò sotto il dominio Olandese.

Nel 1830, il dominio olandese attraversò un momento d'importanza cruciale. I profitti del commercio erano in calo, i frequenti conflitti per controllare il territorio continuavano a pesare sul bilancio dello stato, e nel 1830, quando l'Olanda perse il Belgio, il governo si ritrovò sull'orlo della bancarotta. A questo punto gli investimenti nelle Indie Orientali dovevano per forza produrre guadagni immediati, ebbe così inizio lo sfruttamento delle risorse indonesiane. Gli agricoltori indonesiani furono obbligati a coltivare le piante di indaco, in modo che gli olandesi potessero vendere a caro prezzo in Europa il colorante che ne veniva estratto. La coltivazione dell'indaco e della canna da zucchero al posto del riso provocò grandissime epidemie e continue carestie nei territori sfruttati, mentre i profitti degli olandesi crescevano a dismisura.

Nonostante i successi economici, l'opinione pubblica olandese iniziò a criticare i maltrattamenti subiti dagli indonesiani per mano del governo coloniale: queste proteste segnarono l'inizio del cosiddetto "periodo liberale". I contadini, a partire dal 1870, non furono più costretti a coltivare prodotti destinati all'importazione e le Indie vennero aperte alle imprese private, favorendo lo sviluppo delle grandi piantagioni con conseguente aumento demografico. Tutto questo provocò un'ulteriore diminuzione dei terreni disponibili per la coltivazione del riso e i contadini dovettero affrontare nuovi stenti.

Nel 1901, il governo coloniale adottò una nuova politica, che segnò l'inizio del "periodo etico". Tale politica prevedeva l'obbligo, per il governo olandese, di promuovere programmi educativi e sanitari e altre iniziative di carattere sociale.

Per quanto lodevole, questa politica umanitaria si rivelò inadeguata, infatti, i finanziamenti stanziati per la sanità non furono sufficienti, e se da un lato aumentava le possibilità d'istruzione per gli indonesiani dei ceti medio alti, dall'altro lasciava analfabeta la maggior parte della popolazione.

Nel frattempo, gli olandesi iniziarono ad esercitare un controllo diretto anche sulle isole più remote. In tutto l'arcipelago, da Sumatra a Timor, scoppiarono ribellioni spontanee, che vennero soffocate senza difficoltà. Gli olandesi si sostituirono ai capitribù, stabilendo un vero e proprio impero coloniale.

Vennero poste in atto nuove politiche, tra cui il trasferimento dei contadini da Java ad altre isole meno popolate. Furono varati progetti per migliorare le comunicazioni, l'agricoltura, l'industrializzazione e la difesa delle imprese locali e si cercò di conferire una maggiore autonomia al governo coloniale rispetto a quello centrale olandese, oltre che un maggior potere locale ai governi indigeni dell'arcipelago.

*Il periodo etico non riuscì a garantire l'istruzione su vasta scala, ma fu in grado di far studiare i rampolli dell'élite indonesiana secondo i canoni olandesi, diffondendo le idee occidentali di libertà e democrazia. Fu proprio in questo periodo che i movimenti islamici gettarono le basi del nazionalismo indonesiano. Fondato nel 1909 da alcuni commercianti islamici, il **Sarekat Islam** (SI), uno dei primi movimenti nazionalisti del paese, riunì i musulmani indonesiani sotto la bandiera dell'islam. In un primo tempo lo scopo del movimento consisteva nel contrastare l'ingerenza dei*

cinesi nel commercio dei batik, ma ben presto ampliò i suoi obiettivi, rivelando una tendenza anticolonialista.



Il partito comunista indonesiano **PKI**, nacque come ala scissionista all'interno del SI. Fondato nel 1920, questo partito registrò consensi immediati tra i numerosi operai delle città industriali. Nel 1926, il PKI tentò di avviare una sommossa attraverso insurrezioni isolate fomentate nel territorio di Java e Sumatra Ovest. Il governo olandese reagì arrestando ed esiliando migliaia di comunisti, che in tal modo furono resi inoffensivi per tutto il resto del periodo coloniale. Ma nonostante la repressione olandese, il movimento nazionalista iniziò ad assumere un carattere unitario. Nel 1928, con uno storico annuncio il Congresso della gioventù di tutta l'Indonesia proclamò il suo impegno a favore dei giovani, adottando il concetto di un'unica identità nazionale, un'unica patria e un'unica lingua.

Nel 1929 **Achmed Sukarno**, fondò il partito nazionale indonesiano (**PNI**), che divenne la principale organizzazione nazionalista del paese e il primo partito laico a porsi come obiettivo primario l'indipendenza. Sukarno compì i suoi studi a Java Est e in Europa prima di frequentare l'istituto di Tecnologia di Bandung. In quegli anni quest'ultimo era un importante centro dell'intellettualismo politico e Sukarno subì l'influenza degli ideali javanesi, occidentali, islamici e socialisti, che poi confluirono in un'ideologia nazionale.

Ben presto Sukarno fu arrestato e il PNI sostanzialmente messo al bando. I sentimenti nazionalisti si mantennero ben vivi nella popolazione durante tutti gli anni 30, ma con numerosi leader in carcere o in esilio, l'indipendenza era ancora un miraggio.

Nel maggio del 1940, quando la Germania nazista invase l'Olanda, il governo coloniale in esilio continuò ad esercitare il suo controllo sul paese.

La situazione cambiò radicalmente quando l'esercito giapponese invase il Sud-est asiatico, dopo la caduta di Singapore, molti europei fuggirono in Australia e il governo coloniale olandese si affrettò ad abbandonare la sua colonia.

L'esercito imperiale giapponese marciò su Batavia il 5 marzo 1942, sventolando accanto a quella del Sol Levante anche la bandiera rossa e bianca dell'Indonesia. La città fu ribattezzata Jakarta, gli europei vennero arrestati e si procedette all'eliminazione di tutti i simboli del governo olandese. In un primo tempo i giapponesi furono salutati come liberatori, ma ben presto l'opinione pubblica si rivoltò contro di loro, perché la guerra proseguiva e agli indonesiani venivano chiesti sacrifici sempre più gravosi.

I giapponesi avevano liberato tutti i leader nazionalisti imprigionati dal governo olandese e allo stesso tempo i comunisti e i socialisti si mobilitarono per cacciare gli occupanti in un movimento di guerriglia. Ritrovata l'unità tra le due correnti, verso la fine della seconda guerra mondiale, il 17 agosto 1945, prima della resa ufficiale nipponica, un gruppo di nazionalisti proclamò la Repubblica Indonesiana di cui Sukarno divenne primo presidente.

Gli indonesiani esultarono, ma l'Olanda si rifiutò di riconoscere il nuovo stato, continuando a rivendicare la propria sovranità.

Nell'ottobre del 1945, le truppe britanniche entrarono a Java per accogliere la resa dei giapponesi. Sostenute dagli inglesi, le truppe olandesi iniziarono a tornare in Indonesia e fu chiaro che la battaglia per l'indipendenza non era finita.

Per quattro anni gli olandesi cercheranno di rioccupare militarmente l'Indonesia, ma di fronte alla ribellione dei repubblicani e alle pressioni internazionali gli olandesi, nel 1949, furono costretti a riconoscere il nuovo Stato. Infatti in quest'anno, dietro intervento dell'ONU, si giunse ad una sistemazione definitiva, gli olandesi riconobbero la sovranità indonesiana su tutto l'arcipelago, eccetto che nella parte occidentale della Nuova Guinea che rimase sotto la giurisdizione olandese fino al 1963.



Nel 1950 fu ripristinata una struttura centralizzata e più democratica e quattro anni dopo si tennero le elezioni generali.

I partiti politici più importanti che emersero in quella occasione furono quattro: due islamici, uno nazionalista e uno comunista. Le coalizioni di gabinetto che si formarono si dimostrarono inefficienti a risolvere i maggiori problemi economici e politici del Paese.

L'intensificarsi della crisi e la rivolta delle isole periferiche (1958), che chiedevano l'indipendenza, spinsero il presidente Sukarno a sciogliere l'Assemblea Costituente e ad abrogare la Costituzione provvisoria del 1950, per assumere più vasti poteri, dando origine a un sistema detto della "democrazia guidata".

Nei primi anni sessanta Sukarno, spostatosi a sinistra per tentare d'includere il Partito comunista tra le forze governative, accentuò le proprie posizioni antioccidentali e nel 1965 annunciò il ritiro dell'Indonesia dall'ONU.

Nel frattempo l'esercito, alleato di Sukarno dal 1958, acquistava sempre maggior potere costringendo il presidente a una politica di equilibrio e di compromesso tra le varie forze.

*Nell'ottobre del 1965, prendendo pretesto da un paventato colpo di stato comunista, i militari esautorarono Sukarno, assumendo, nella persona del generale **Suharto**, il controllo del Paese con una sanguinosissima repressione che costò diverse centinaia di migliaia di morti.*

Privato di qualsiasi autorità, Sukarno rimase formalmente in carica fino al 1967, quando Suharto fu nominato ufficialmente presidente della Repubblica.

*Una volta scomparsa la "democrazia guidata" di Sukarno, il motto del governo divenne "nuovo ordine", Suharto cercò di sanare i contrasti con l'Occidente cambiando tattica in politica estera e attirando investimenti stranieri. Per dare al nuovo regime una parvenza democratica, nel 1971 furono indette le elezioni, presentando come punta di diamante il partito **Golkar** di Suharto. Tutte le altre formazioni politiche vennero messe al bando, i candidati esclusi, e alcuni elettori privati del diritto di voto. Come era prevedibile il Golkar vinse le elezioni. Il nuovo Congresso consultivo del popolo comprendeva 207 deputati nominati direttamente da Suharto e 276 ufficiali delle forze armate.*

A questo punto Suharto impose la fusione degli altri partiti politici, i quattro partiti islamici formarono il partito per l'unione dello sviluppo (PPP), mentre gli altri si riunirono sotto l'etichetta di partito democratico indonesiano (PDI).

Con l'eliminazione dei comunisti e l'avvento di un governo più repressivo, in Indonesia tornò la stabilità politica.

Nonostante questo clima repressivo, sotto il regime di Suharto le condizioni di molti indonesiani migliorarono notevolmente, soprattutto grazie al boom del petrolio e alla scoperta di nuove varietà di riso (la cosiddetta "rivoluzione verde"). Tuttavia, mentre i ricchi vedevano aumentare a dismisura

le loro fortune, per i poveri la vita era diventata semplicemente più sopportabile. La corruzione era diffusa a tutti i livelli della società e l'economia indonesiana finì per diventare schiava di un sistema basato su mazzette e tangenti. Come è facile immaginare, i maggiori beneficiari di questa nuova ricchezza furono gli uomini d'affari più vicini a Suharto e i suoi familiari, che crearono veri e propri imperi commerciali e si videro assegnare dal governo lucrose commesse pubbliche.



Il malcontento della popolazione aumentò insieme alla disparità nella distribuzione delle ricchezze. L'opposizione politica, in particolare il PDI, divenne più importante e popolare, al punto che nel 1996 il governo architettò una scissione al suo interno, che diede come risultato l'estromissione di uno dei suoi principali leader, la figlia di Sukarno.

I simpatizzanti del PDI scesero in piazza a Jakarta, dando vita a una rivolta che fu il primo passo per la caduta della dittatura.

Nel 1997, la crisi monetaria asiatica investì anche l'Indonesia, mettendo in ginocchio l'economia del paese. Il fondo monetario internazionale subordinò la concessione di aiuti finanziari all'approvazione di alcune riforme come l'abolizione dei sussidi governativi per i prodotti alimentari e il carburante, la deregulation dei monopoli (per esempio quello dei chiodi di garofano, che era in mano al figlio di Suharto) e l'abbandono delle grandi industrie sovvenzionate dal governo, molte delle quali nelle mani della famiglia Suharto.

L'aumento dei prezzi provocò sporadiche rivolte, già duramente colpita dalla crisi monetaria, la popolazione iniziò a saccheggiare i negozi di proprietà della minoranza cinese, che aveva l'unica colpa di rivestire un ruolo molto importante nel commercio e finì per diventare il capro espiatorio dell'improvvisa perdita di fiducia nell'economia.

Il debito estero e l'inflazione continuarono ad aumentare vertiginosamente, molte banche fallirono, alcune industrie andarono in bancarotta e milioni di persone si trovarono improvvisamente senza lavoro.

E' difficile capire fino in fondo la portata di questa tragedia umana. I notevoli progressi compiuti nella lotta contro la povertà svanirono in breve tempo, al punto che nel giro di un anno che vivevano sotto la soglia di povertà sfiorò quasi il 50% della popolazione.

Nel maggio del 1997 Suharto si apprestava ad essere rieletto. La campagna elettorale per le consultazioni politiche si svolse in un clima violento, segnato fortemente dalla mancanza di libertà, dalle disuguaglianze sociali, dall'estendersi della corruzione e del clientelismo e dalla verticale caduta della fiducia dei cittadini nei confronti delle istituzioni. I risultati elettorali, ancora una volta sancivano la vittoria del partito di governo, ma registrarono una buona affermazione del PPP, la coalizione musulmana d'opposizione.

Nel marzo del 1998, Suharto veniva rieletto presidente per la settima volta. Ma nonostante i successi elettorali e l'accettazione dei piani di riforma economica del FMI, sotto la spinta di violente manifestazioni di protesta popolare, abbandonato anche dalle potenze occidentali che lo avevano sostenuto in passato, Suharto fu costretto a dimettersi, era il 21 maggio 1998, dopo oltre trenta anni di potere.

Dopo le dimissioni di Suharto, veniva designato presidente ad interim il suo vice presidente **Habibie**. La politica di quest'ultimo ebbe un indirizzo più democratico: ordinò un'indagine sugli introiti di Suharto, promise riforme economiche e annunciò l'indipendenza e l'autonomia di Timor Est che era

stata annessa nel 1975, provocando non solo l'isolamento internazionale del paese, ma anche una serie di scontri con la resistenza armata timorese.

La proclamazione d'indipendenza di Timor Est, scatenò una violentissima reazione delle milizie filo indonesiane che portò migliaia di vittime e richiese l'intervento delle forze di pace dell'ONU, il 30 agosto 1999.

Nonostante il perdurare dei disordini, le elezioni tenutesi in Indonesia nel giugno del 1999 si tradussero quasi ovunque in una gioiosa celebrazione della democrazia. Nelle prime elezioni libere dopo 40 anni, **M.Sukarnoputri** (figlia di Sukarno), sembrava essere la candidata favorita per la presidenza, ma il suo partito si aggiudicò solo un terzo dei voti, mentre il partito di governo (Golkar), senza il sostegno di un sistema elettorale addomesticato, vide crollare i suoi consensi dal 70% a poco più del 20%. Nonostante quest'ultima avesse ottenuto la maggioranza relativa, una coalizione composta da altri partiti riuscì a mettere insieme i numeri sufficienti per porre un veto alla sua presidenza. In seguito a questo l'assemblea consultiva del popolo elesse **A.Wahid** presidente dando alla signora la vicepresidenza.



In quanto leader della più grande organizzazione islamica del paese, Wahid era molto popolare, ma i suoi sforzi per riformare il governo, combattere la corruzione e sedare la provincia più turbolente vennero osteggiati dagli avversari. Inoltre il suo tentativo di assicurare Sukarno alla giustizia fu avversato da una magistratura pavida e corrotta e da quanti dichiaravano che l'ex presidente era in condizioni di salute precarie per poter sostenere un processo.

Alla fine Wahid coinvolto in una furibonda lotta per il potere fu accusato di corruzione e censurato dal Parlamento. Tutto questo lo costrinse a dare le dimissioni nel 2001. Al suo posto fu nominata la vicepresidente M. Sukarnoputri, che si trovò a dover riformare il sistema politico, debellare il fenomeno della corruzione, rilanciare l'economia, e fronteggiare il conflitto separatista a Aceh, e quello religioso nell'arcipelago delle Molucche,.

La nuova eletta (quinto presidente dell'Indonesia), intraprese dopo l'11 settembre 2001, una politica di stretta collaborazione con il Pentagono per la guerra al terrorismo. Ma nonostante questo gli attentati in Indonesia furono numerosi, come ad esempio gli attacchi a Bali del 2002 e nella Papua occidentale nella provincia di Aceh.

Il 9 dicembre 2002, a Ginevra, il governo indonesiano e i ribelli separatisti della provincia di Aceh, firmarono un accordo di pace che prevedeva il cessate il fuoco, il ritiro dell'esercito indonesiano e contestualmente alla deposizione delle armi da parte dei ribelli, supporti finanziari per ricostruire la provincia e far riconciliare le parti. Con la firma del trattato il governo indonesiano concesse ad Aceh uno statuto d'autonomia. Ma tutto questo non impedì che le violenze continuassero.

Nel 2002, dopo 24 anni di occupazione indonesiana e tre d'amministrazione ONU, Timor Est diventava indipendente.

Le prime elezioni presidenziali dirette della storia dell'Indonesia si sono svolte nell'ottobre del 2004. I candidati hanno continuato a promettere riforme politiche e interventi risolutivi contro la corruzione e il terrorismo. Le elezioni portarono al potere **S.B Yudhoyono**, sesto presidente dell'Indonesia, leader del neonato partito democratico.

Sotto la sua presidenza la corruzione rimase endemica, il terrorismo continuò a rappresentare una minaccia imminente e l'esercito, pur non essendo ufficialmente rappresentato nel governo, continuava ad esercitare una profonda influenza nella società.

Nel dicembre dello stesso anno il paese fu sconvolto da un terribile maremoto causato da un sisma avvenuto al largo dell'isola di Sumatra.

Nel 2005 il governo e i rappresentanti di Aceh libera raggiungevano un accordo di pace che prevedeva il ritiro delle truppe indonesiane dalla provincia di Aceh, la fine delle violenze e il disarmo dei separatisti. Nel 2006 il presidente Yudhoyono incontrava il presidente di Timor Est, stabilendo relazioni diplomatiche fra i due paesi.

Per l'impossibilità di rispettare le quote d'estrazione stabilite dall'organizzazione, nel 2008, il Paese usciva dall'OPEC, di cui era membro dal 1962.

Nell'aprile del 2009 si svolgevano le elezioni legislative vinte dal partito del presidente Yudhoyono (PD), il quale veniva anche riconfermato alle presidenziali di luglio.

L'Indonesia è una repubblica presidenziale, il presidente, che viene eletto ogni 5 anni a suffragio diretto, è capo dello Stato e capo del governo, ed esercita il potere legislativo con l'ausilio del Consiglio dei ministri. Il potere legislativo spetta alla Camera dei Rappresentanti, composta da 500 membri con mandato quinquennale, affiancata da una Camera/consiglio dei rappresentanti regionali, anch'essi eletti ogni 5 anni.



POPOLAZIONE USI E COSTUMI

*In Indonesia vivono più di 240 milioni d'individui divisi, secondo certe stime, in 336 gruppi etnici. Troviamo dunque persone che mostrano caratteristiche somatiche con evidenti influenze asiatiche, euro-asiatiche, europee, arabe, persiane, indiane, melanesiane. Ci sono inoltre minoranze ben distinte come i cinesi e molte tribù che vivono isolate all'interno del paese come ad esempio: i **Papua dani** (Irian Java), i **Dayak** (Borneo), i **Badui** (Java), i **Kabu** (Sumatra).*

*Le lingue parlate sono tantissime e le varie popolazioni dell'arcipelago comunicano tra loro con il **Bahasa** indonesiano, un idioma che appartiene a quel gruppo linguistico che copre l'area che va dalla Polinesia al Madagascar. Oggi, grazie alla scolarizzazione di massa, il Bahasa indonesiano è compreso in buona parte del territorio nazionale. Sotto moltissimi aspetti è simile al malese, anzi possiamo dire che tra le due lingue esistono le stesse differenze che ci sono tra l'inglese e l'americano.*

*Le etnie sono veramente tante, molto differenti tra di loro, ognuna con lingua e cultura proprie. La maggioranza degli indonesiani appartiene al **ceppo malese** (circa il 90%) e discende da quei popoli che, migrando dalla Cina e dall'Indocina, occuparono in ondate successive le fertili terre dell'Asia insulare. Il secondo gruppo per importanza è quello dei **melanesiani**, caratterizzati da pelle scura e capelli crespi, residenti soprattutto nella zona orientale del paese.*

Giavanesi e balinesi sono gruppi compatti che hanno conservato le loro tradizioni nonostante i frequenti contatti con altre culture.



I cinesi sono la minoranza etnica che ha avuto il maggior impatto sull'Indonesia. Pur costituendo solo il 2% della popolazione, rappresentano il gruppo etnico più importante per l'economia del paese. Questo fatto, come abbiamo visto nei riferimenti storici, ha alimentato un diffuso risentimento nei loro confronti. In realtà solo una sparuta minoranza di cinesi possiede ora grandi ricchezze, attualmente, molti indonesiani benestanti non sono di origine cinese.

La popolazione indonesiana si concentra soprattutto a Giava, che è una delle regioni più popolate del mondo, e nelle grandi città, con una densità di abitanti superiore agli 800 per Km².

Nel resto dell'Indonesia la popolazione è distribuita in modo molto diseguale. Circa il 70% della popolazione ha meno di 30 anni mentre il tasso di crescita resta alto nonostante le campagne di controllo demografico intraprese dal governo.

*Le culture prodotte nel corso della storia, compresa quella contemporanea sono molteplici. Anche i tipi d'organizzazione sociale sono tra i più disparati, si va dalle strutture matriarcali, come quelle **minangkabau**, alle tipiche società patriarcali di tipo musulmano, come in alcune zone di Sumatra, a organizzazioni che teorizzano il maschilismo, come quelle dei negritos dell'Irian Jaya (Papua occidentale).*

Il 95% degli abitanti dell'arcipelago è di fede islamica, ma ci sono anche consistenti minoranze di indu, cristiani (sia cattolici che seguaci delle Chiese riformate), buddisti (la comunità cinese), animisti (popoli che vivono nelle zone interne del Kalimantan) e popolazioni che formalmente si dicono cristiane, ma sono ancora molto legate a riti antichi (come i toraja).

Quando parliamo di musulmani indonesiani, dobbiamo fare delle distinzioni, in quanto ci sono fedeli integralisti (a Banda, Aceh, Ternate, e alcune aree di Lombok), e altri che sono abbastanza aperti alle novità che vengono dal mondo occidentale.

*Il motto nazionale "**Binneka Tenggara Ika**" (Uniti nella diversità), sembra abbastanza felice, anche se c'è un po' di complesso di superiorità da parte di alcune popolazioni nei confronti di altre, ad esempio da parte dei giavanesi verso i negritos dell'Irian Java.*

Nel corso degli ultimi anni la vita quotidiana degli indonesiani è cambiata con incredibile rapidità. Oggi molti di essi abitano lontano dalla zona d'origine e il ruolo delle donne si spinge molto oltre i semplici doveri domestici, includendo sia la carriera professionale, sia lo studio. Questo spesso comporta la difficoltà di trovare un equilibrio tra i ruoli tradizionali e le responsabilità legate alla modernizzazione. Alcune donne hanno le stesse opportunità degli uomini, ma troppe continuano ad essere destinate esclusivamente alla cura della casa e dei figli. L'Indonesia è un paese a maggioranza musulmana e gli uomini esercitano un ruolo sociale dominante. Tuttavia le donne non sono rinchiusi in casa e non sono obbligate ad indossare il purdah, anche se negli ultimi anni se ne registra una maggiore diffusione. Comunque il velo sulla testa non implica che le donne che lo indossano abbiano una personalità passiva e sottomessa.

Oltre ad essere, come nel mondo occidentale mogli e madri, molte donne indonesiane sono istruite e lavorano, le famiglie con due redditi sono sempre più diffuse.

Nelle società rurali tradizionali esiste invece una netta divisione dei ruoli e l'organizzazione sociale è dominata dagli uomini, anche se le donne non vengono mai escluse del tutto, e esistono, come abbiamo visto delle comunità con struttura matriarcale.

*Dopo la famiglia, la più importante unità sociale della popolazione indonesiana è rappresentata dal villaggio. L'importanza del suo ruolo è evidente soprattutto nelle aree rurali e, in misura minore, anche nelle città: le strade periferiche di Jakarta ne sono un esempio. Ci sono quartieri dove gli abitanti sono molto uniti, i bambini passano da una casa all'altra e tutti si conoscono. Il senso della comunità può nascere anche nei **Kos**, appartamenti con il bagno in comune, dove anche gli inquilini lontani dalle famiglie d'origine trovano la possibilità di non sentirsi soli.*

*Per i numerosi indonesiani che vivono nella loro zona d'origine, le consuetudini e le tradizioni continuano a rimanere parte integrante della vita quotidiana: i Toraja di Sulawesi non hanno mai smesso di costruire abitazioni tradizionali legate al loro ruolo sociale. Queste abitazioni si chiamano **tongkonan**, sono costruzioni dal tetto sveltante, rialzato alle estremità. Qualcuno pensa che raffigurino le corna di un bufalo, mentre qualcun altro ritiene che rappresentino la poppa e la prua di un'imbarcazione. Tutte queste case sono adornate da corna di bufalo e, maggiore è il numero delle corna, più alto è il rango della famiglia a cui l'abitazione appartiene.*



Il punto focale dei villaggi di Sumba è ancora rappresentato dalle pietre tombali degli antenati, che secondo le credenze locali influenzano gli eventi della vita di ogni giorno.

Anche dove ormai la modernità ha attecchito, la vita quotidiana viene ancora influenzata da tradizioni antichissime, ad esempio a Bali, non è raro vedere autobus dai colori sgargianti ricevere la benedizione hindu prima di sfrecciare sull'autostrada.

*L'Indonesia come molti altri Paesi dell'area asiatica, manifesta un profondo senso mistico che si accomuna a un gusto sensuale della vita, in cui sono presenti il culto degli antenati e la magia. Il concetto centrale della vita è legato al **Mana**, l'energia che scorre in ogni cosa e che l'uomo deve dominare. Il mana è presente in alcuni uomini ma sempre nel sovrano. La fede nel mana era sentita anche dai cacciatori di teste, che nel macabro trofeo vedevano l'accrescimento della loro personale energia e di quella del villaggio. Leggende, miti, divinazioni trovano eco enorme nella vita dell'indonesiano, così come altissimo è il culto degli antenati.*

CULTURA

Letteratura

La produzione letteraria indonesiana fa capo a due lingue, quella giavanese e quella malese, sebbene una tradizione scritta sia stata sviluppata anche nelle lingue di Sumatra, Bali, Lombok e Celebes meridionale. L'influenza indiana dei primi secoli d.C. maturò la letteratura indo-giavanese ed impresso un indirizzo letterario che fu di rado abbandonato, almeno prima dell'introduzione dell'islam nell'arcipelago. La letteratura d'influenza indiana comprende opere cosmologiche, mitologiche, genealogiche e storiche e anche una serie di trattati di argomento vario, giurisprudenza, religione, filosofia, morale.

La letteratura che si formò successivamente per l'influenza islamica fu vasta e multiforme per lo più espressa in lingua malese. Le aree in cui la cultura islamica pose più profonde radici furono Sumatra, Madura, e Celebes meridionale. Gran parte della letteratura islamica fu di soggetto religioso, ma anche la letteratura giuridica godette di una posizione preminente, insieme con quella di carattere

mistico e propedeutico. Di influenza islamica anche il genere poetico noto come **shair** che fu usato a partire dal secolo XVI e fu spesso ispirato dall'epopea popolare, quale quella legata al ciclo di Panji.



In seguito alla colonizzazione olandese l'evoluzione letteraria indonesiana si allineò su forme e generi europei.

Nell'Indonesia indipendente la produzione letteraria si fa sempre più varia e l'ambiente letterario diventa sempre più laico. Gli scrittori non sono più solamente sumatriani e gli argomenti trattati raccontano la storia, la vita quotidiana, le condizioni del paese. La presenza femminile nella moderna narrativa indonesiana è dovuta a un certo numero di apprezzate scrittrici fra le quali spicca Nh. Dini, autrice di molti romanzi di successo.

MUSICA E DANZA

Gli unici centri dell'Indonesia in cui si sono sviluppate significative tradizioni musicali sono le isole di Giava e di Bali. Gli strumenti prevalentemente usati sono idiofoni: gong, metallofoni, xilofoni. La forma più nota di musica indonesiana è costituita dal **gamelan**, le tradizionali orchestre con organici abbastanza numerosi composte principalmente da strumenti a percussione. La tradizione musicale, sviluppatasi in modo del tutto autonomo a Bali ha subito a Giava nette influenze persiane, musulmane, indiane e cinesi.

Gli anni dell'apertura economica e culturale verso il mondo occidentale hanno permesso la nascita di una musica diversa da quella tradizionale, cantanti e pop-rock si sono affacciati nel panorama nazionale riscuotendo il favore delle generazioni più giovani.



Il **dangdut** è un mix di musica tradizionale e moderna che contempla l'utilizzo di strumenti come le tabla indiane e il flauto.

Che ci piaccia o no, il karaoke è attualmente una componente importante nella musica indonesiana, dai locali sulla spiaggia ai bar ci sarà sempre qualcuno pronto a fare del suo meglio per imitare cantanti famosi.

La danza rientra a pieno titolo nelle espressioni artistiche dell'Indonesia.

Le danze accompagnano momenti importanti della vita e sono legate alle tradizioni.

*Se sono famose quelle dedicate al matrimonio e alla nascita, la danza che celebra la morte possiede una simbologia cupa e rarefatta, affidata in apertura a una bimba. Questa danza precede la famosa cerimonia della cremazione, in cui le donne indossano i loro sarong più belli per seguire il **badè**, l'alta e decorata torre funeraria sulla quale è issata la salma da cremare.*

*A parte la tradizione, l'Indonesia possiede un ricco patrimonio di danza locali, Java è il regno teatro-danza **Wayang**, con le sue numerose accademie di danza, **Yogyakarta** è un posto ideale per assistere alle esibizioni del Ramayana. A **Wonosobo** (Java centrale) è invece nota la danza lengger, nel corso della quale gli uomini si travestono da donna. Il jaipongan è una danza moderna tipica di Java Ovest, caratterizzata da uno stile dinamico, da movimenti rapidi e da una grande complessità ritmica.*

*Due sono le principali forme di danza giavanese: quella di **bedaja**, che sembra derivi da antichissime cerimonie sacrificali animiste ed è eseguita da nove giovani donne tra i 13 e i 25 anni, e quella di tipo **serimpi**, danzata in perfetto sincronismo da quattro bimbe di sangue reale.*

*L'influenza della cultura giavanese si è estesa fin dal secolo XI a Bali, dove erano emigrati un gran numero di nobili, sacerdoti e studiosi dopo l'islamizzazione del quattrocento. Qui questa cultura di lontane origini induistiche ha trovato la sua più suggestiva espressione nel barong, una danza eseguita con maschere animalesche, e nel legong, dove il tema ricorrente della lotta tra il bene e il male si esprime in danze drammatiche ispirate ad antiche leggende e affidate a una tecnica del movimento corporeo che poggia su eccezionali tensioni e deformazioni degli arti. La danza impegna tutto il villaggio, vi prendono parte fanciulle fra i sette e quattordici anni, mentre la musica, che accresce il potere di suggestione dell'esibizione e contribuisce a far ritrovare attraverso il rituale arcane ossessioni, è affidata agli uomini ed eseguita con strumenti a percussione simili a xilofoni. Danze virili sono il **baris**, danza armata, e il più recente **kebyar**, danza solistica, interpretazione mimata del gamelan accompagnata da rapidi ed estrosi movimenti di ventaglio. Nella regione centrale del Kalimantan si balla il **manasai** una danza collettiva alla quale anche i viaggiatori stranieri sono invitati a partecipare. Il Kalimantan è noto anche per la danza **mandau**, eseguita con coltelli e scudi.*



CINEMA E TEATRO

La parte più rilevante dell'attività teatrale indonesiana si accentra nell'isola di Giava, dove sono rimaste tracce delle influenze buddhiste e hinduiste anche dopo l'avvento dell'islam. Lo dimostra il più tipico degli spettacoli locali, il teatro delle ombre, di cui si ha testimonianza scritta fin dalla metà del secolo XI d.C.

Il teatro è fatto con sagome di cuoio che portano i nomi dei personaggi dell'epica indiana e ne ripetono, con molte varianti, le avventure. I testi si basano in genere, nonostante gli inserimenti di elementi comici e grotteschi, sul contrasto tra il bene e il male, con il trionfo del primo e conseguenti ammaestramenti morali per gli spettatori. La rappresentazione è lunghissima, inizia alle nove di sera e prosegue fino all'alba.

A dispetto dalle pressioni esercitate dalla fragile economia nazionale e dalla popolarità dei grandi successi di Hollywood e di Bollywood, l'Indonesia produce pellicole di buona qualità. I numerosi film dell'orrore e la serie di titoli romantici usciti di recente hanno ottenuto un notevole successo di

pubblico, ma accanto ad essi vengono prodotte anche pellicole che illustrano problemi d'attualità, come i conflitti di classe e il disagio sociale.



ARTIGIANATO

Legno

La storia, la religione, le consuetudini e gli influssi moderni dell'Indonesia si riflettono nell'ampia varietà di prodotti artigianali locali.

Semplificando molto nel Paese si possono distinguere tre correnti principali d'artigianato.

*La prima è quella dell'Indonesia **esterna**: Sumatra, Kalimantan, Sulawesi, Nusa Tenggara, Maluku e Papua. Questa corrente è pervasa da un'evidente tradizione animista, attività come la scultura, la tessitura e la lavorazione della ceramica derivano direttamente dall'arte tribale di queste regioni.*

*La seconda è quella dell'Indonesia **interna**, ovvero Java, e Bali, le isole che sono state maggiormente segnate dalla tradizione indo-buddista. Nell'arte e nell'artigianato odierni è ancora molto evidente l'influsso delle tecniche e degli stili utilizzati per la costruzione del tempio di Borobudur.*

La terza è quella dell'islam che più che introdurre una tradizione artistica originale, ha modificato le tradizioni preesistenti. Il suo stile rigoroso, unito al divieto di rappresentare figure umane e animali, ha portato a una stilizzazione delle forme artistiche, come dimostrano le sculture il legno intagliato, tipiche di Jepara e Java.

*In un paese ricco di foreste come l'Indonesia non è strano che si sia sviluppata l'arte della scultura in legno. Le sculture in legno hanno spesso un valore simbolico, servono a cacciare gli spiriti maligni, a rappresentare gli spiriti e gli antenati. Queste sculture costituiscono parte integrante dei celebri funerali dei toraja, il defunto è rappresentato da una statua in legno a grandezza naturale e la sua bara viene decorata con teste di animali scolpite. Gli intagliatori più famosi dell'Indonesia sono probabilmente gli **asmat** della regione sud-occidentale di Papua. Tra le loro creazioni meritano di essere citate gli scudi, le canoe, le lance e i tamburi. Ma le loro sculture più caratteristiche sono gli mbis (bastoni degli antenati).*

Su questi bastoni i defunti sono raffigurati uno sopra l'altro e l'ala spiegata posta in cima al bastone è un simbolo fallico che allude alla fertilità e al potere. I bastoni rappresentano anche un'espressione di vendetta e in passato venivano scolpiti per accompagnare i festeggiamenti che seguivano le incursioni dei tagliatori di teste.

Le sculture in legno balinesi sono le più elaborate di tutta l'Indonesia, le statue, i portali e i bassorilievi sono abbelliti da complesse decorazioni che raffigurano le divinità o i demoni.

Le sculture di Jepara ha uno stile elaborato della stessa tradizione di quello di Bali, ma l'influenza islamica ha fatto sì che la figura umana venisse sostituita da complessi motivi stilizzati.

Il legno più apprezzato è il tek, che diventa ogni giorno più costoso, seguito dal sandalo, dal mogano e dall'ebano provenienti da Sulawesi e dal Kalimantan.

Tessuti

Ikat, in indonesiano questa parola significa legare o bendare, ma viene anche utilizzata per indicare un particolare tipo di tessuto decorato a motivi vivaci e realizzato con fili che vengono accuratamente tinti prima della tessitura. I colori usati sono tutti di origine naturale. L'intero processo di produzione è di esclusiva competenza delle donne, che si occupano di tutto, dalla coltivazione del cotone alla piegatura del prodotto finito.

Con ogni probabilità la tecnica di fabbricazione dell'ikat venne introdotta in Indonesia oltre 2000 anni fa da migranti provenienti dalla Cina meridionale e dal Vietnam.

Songket, è una stoffa di seta intessuta di fili d'oro e d'argento, anche se in molti casi oggi vengono utilizzati fili che imitano quelli preziosi. Questo tessuto è utilizzato soprattutto nelle zone a maggiore influenza islamica, per esempio ad Aceh e tra i malesiani residenti lungo la costa del Kalimantan, tuttavia non è raro trovarne di pregevoli in alcune zone di Bali.



Batik, la tecnica di lavorazione batik è famosa in molte parti del mondo, ma sicuramente nessuna stoffa sottoposta a questo trattamento è famosa quanto il batik di Java.

I javanesi realizzavano batik già nel XII secolo, ma è difficile risalire alle origini di questa tecnica. Alcuni ritengono che sia stata importata dall'India, altri credono che sia stata sviluppata in modo autonomo dai javanesi. In ogni caso il termine batik è un antica parola javanese che significa "punteggiare".

Ecco come si procede per realizzare un batik, per prima cosa sulla stoffa vengono tracciati i disegni, poi alcuni motivi vengono ripassati con la cera calda utilizzando uno strumento simile a una penna. Quando la stoffa viene immersa nella tintura, i punti coperti dalla cera non si colorano. Il procedimento viene ripetuto a più riprese, isolando ogni volta nuovi motivi con la cera e tingendo il tessuto con tonalità via via più scure, fino a raggiungere il risultato desiderato. La cera viene aggiunta dopo ogni tintura per proteggere le parti già colorate o viene tolta per colorarne delle altre. Alla fine del procedimento, la cera viene grattata via e si fa bollire la stoffa per eliminare eventuali residui.

Java è sicuramente la patria del batik, quelli prodotti lungo la costa occidentale sono sempre stati caratterizzati da disegni più colorati ed originali.

Ceramica

Grazie alla sua posizione sulle rotte mercantili, nel corso dei secoli l'Indonesia importò una grande quantità di ceramiche dalla Cina, al punto che oggi è il posto ideale per acquistare pezzi d'antiquariato cinese risalenti alla dinastia Han. Le ceramiche indonesiane più belle sono le terrecotte prodotte all'epoca del regno di Majapahit, nella provincia di Java Est.

La ceramica indonesiana è in genere opaca e lavorata a mano, ma a volte viene usato anche il tornio. Questa ceramica può essere dipinta, ma nella maggior parte dei casi viene lasciata al naturale.



Nella zona occidentale del Kalimantan i discendenti dei ceramisti cinesi realizzano oggetti in terracotta di uso comune con uno stile inconfondibile. Le ceramiche di Lombok hanno un aspetto rustico e primitivo e sono decorate con colori tenui. Quelle balinesi rivelano invece una più spiccata influenza occidentale e tendono spesso ad essere smaltate.

Il Kris, pugnale ricurvo tradizionale, non è un coltello qualunque, infatti gli abitanti di Java lo credono dotato di poteri soprannaturali e secondo la tradizione, al compimento della maggiore età, ogni padre deve donare al proprio figlio un kris, preferibilmente ereditato, che racchiude in se tutto il potere degli antenati.



Prima della diffusione dell'islam, l'elsa di legno del kris veniva spesso decorata con figure d'ispirazione hindu, tra le quali un posto di particolare rilevanza era riservato a garuda (uomo uccello mitologico). L'avvento dell'islam scoraggiò la rappresentazione di queste immagini che però si mantennero spesso in forme stilizzate, in quanto le origini e la simbologia del kris erano troppo radicate nel misticismo javanese per poter essere estirpate completamente. I tratti distintivi, cioè il numero di curvature e il motivo damascato della lama, costituiscono segni che vengono interpretati per predire la buona o la cattiva sorte di chi lo possiede. Il numero di curvature ha anche un significato simbolico: cinque curve indicano i cinque fratelli Pandava del poema epico Mahabharata, mentre tre simboleggiano il fuoco, l'ardore e la passione. La lama è la parte più importante del kris, ma anche l'elsa e il fodero presentano spesso splendide decorazioni.



Marionette

Le marionette più famose dell'Indonesia sono quelle in cuoio intarsiato, prodotte per la maggior parte a Bali e Java. Queste elaborate figure vengono tagliate nella pelle di bufalo con uno strumento affilato e poi dipinte. E' fatto di cuoio anche il kayon a forma di foglia che rappresenta l'albero o la montagna della vita, utilizzato per annunciare la fine di ogni scena durante uno spettacolo.

Metalli

E' diffusa inoltre in Indonesia la lavorazione del metallo, sulla scia degli influssi indiano e islamico si diffuse la lavorazione dell'ottone. Oggi alcuni dei migliori oggetti in ottone vengono prodotti a Sumatra, ma questo metallo viene lavorato anche a Java e nel Kalimantan meridionale e a Sulawesi. I più importanti oggetti di metallo sono i coltelli e le spade, come i **kris** javanesi e i **parang** di Kalimantan. I parang sono armi sacre che possono essere impiegate in vari modi, per esempio come machete per farsi strada nella giungla. Un tempo erano le armi dei cacciatori di teste. I foderi del parang da cerimonia sono riccamente decorati con perline, conchiglie e piume.



Oreficeria

Dal momento che tutte le oreficerie presenti nelle città indonesiane vendono gioielli a peso, il design e la lavorazione passano spesso in secondo piano: Nonostante questo, i manufatti in oro e argento vantano una lunga tradizione. I gioielli più famosi sono quelli d'argento di Bali e dell'antica città di Kota Gede, oggi sobborgo di Yogyakarta. I gioielli balinesi sono sempre lavorati a mano, con tecniche che solo di rado prevedono la fusione del metallo. Si tratta di creazioni originali, che si ispirano alla tradizione strizzando un occhio all'Occidente per adeguarsi alle richieste degli acquirenti. Kota Gede è famosa per le sue raffinate filigrane. In questa città l'argenteria presenta tratti decisamente più tradizionali risentendo in misura minore all'influsso occidentale. Oltre ai gioielli, a Kota Gede si produce una vasta gamma di stoviglie da tavola in argento.

LA CUCINA INDONESIANA

L'Indonesia ha un'estensione cinque volte maggiore di quella italiana. L'isola principale è Giava, ricoperta di una fittissima coltivazione di piante d'ogni sorta, che permettono cospicui raccolti (riso, manioca, palme, arachidi ecc..).

Importanti sono le coltivazioni di tè, caffè e spezie, pepe e noce moscata, che già da tempo hanno procurato a queste isole l'appellativo di "arcipelago delle spezie".

Per quanto riguarda la loro cultura, bisogna riconoscere che l'Indonesia è stata sottoposta nel tempo a influenze d'ogni genere, di cui conserva l'impronta. Nella cultura e nella gastronomia indonesiana è facile, infatti, riconoscere le tracce lasciate dalla Cina, dalla vicina India e dalla lontana Europa, nonché le conseguenze delle frequenti scorribande corsare, che provocarono in passato una mescolanza di stili e di abitudini, capaci di sovrapporsi alle peculiarità originarie.

Ma è soprattutto l'influenza europea quella che si fa sentire al di sopra delle caratteristiche proprie del Paese, che restano, comunque, vive ed evidenti.



Di conseguenza è possibile trovare, accanto ai cibi del luogo, sapori d'ogni tipo e d'ogni angolo del mondo.

Ma l'impronta originaria, a cercarla, la si ritrova sempre; è nella ricerca degli accostamenti che superano per delicatezza la matrice indiana; è nella varietà degli ingredienti, che è superiore alla cucina cinese, (pur rimanendone inferiore per precisione e accuratezza); e infine, nella scelta dei sapori, più incisivi di quelli della cucina giapponese, anche se alla cucina indonesiana manca la raffinatezza giapponese delle composizioni.

Quella indonesiana è una gastronomia viva di gente che ama la vita e le gioie della tavola: una tavola vivace e opulenta.

Il piatto nazionale degli indonesiani è il "rijsttafel". Questa è una parola d'origine olandese che letteralmente si traduce in "tabella del riso", è un pasto elaborato in cui trovano posto carni, pesci, uova e verdure. Il piatto base è sempre il riso che viene portato in tavola secondo l'uso indonesiano, in una larga fondina, contemporaneamente alle altre pietanze.

Tale pasto è stato creato nel periodo coloniale per fornire un tipo di festa e un banchetto ufficiale che rappresentasse il carattere multietnico dell'arcipelago indonesiano. I piatti sono stati assemblati utilizzando anche la cucina delle regioni più remote dell'Indonesia.

Quindi in un unico pasto si potevano trovare un piatto di carne, uno di pesce, uno di verdure, uno di uova, una portata piccante, una di sottaceti, una di fritti. Concludeva il pranzo un dessert di frutta, più raramente un dolce o un gelato.

Quello descritto è un pranzo un po' particolare, nella norma è ovviamente più leggero e viene preceduto da un brodino "bami".

Tra le altre specialità: varie zuppe, diversi tipi di pasta fritta "bakm", o semplicemente cotta "bihun", e molteplici preparazioni di riso "nasi" fritto "goreng"; svariate preparazioni a base di verdure.

La bevanda tradizionale è il tè, servito solitamente caldo. Buona è anche la birra, meno buoni i vini, che non riescono a reggere le alte temperature del posto.

RELIGIONI

I primi indonesiani erano animisti e praticavano il culto degli antenati e degli spiriti. All'epoca della loro comparsa nell'arcipelago l'hinduismo e il buddhismo si sovrapposero a questa base spirituale preesistente e ancora oggi ci sono delle zone in cui l'animismo sopravvive, come Sumba Ovest e alcune aree di Papua.

Praticato dall'88% della popolazione, l'islam è la religione predominante nel Paese, sebbene le antiche credenze siano ancora presenti: per esempio a Java ci sono centinaia di luoghi sacri dove secondo gli abitanti, si concentra l'energia spirituale. I pellegrini affluiscono in massa in queste zone e alle tombe dei santi, nonostante l'islam ne proibisca il culto.

Le regioni orientali dell'Indonesia e l'entroterra del Kalimantan sono abitati soprattutto da cristiani, che compongono l'8% della popolazione e da animisti, solo 1%. Gli hindu di Bali rappresentano il 2% degli indonesiani, mentre i buddhisti sono il restante 1%.



BUDDHISMO

In senso stretto, il buddhismo non è una religione poiché non è incentrata su un dio, ma piuttosto un sistema filosofico e un codice morale.

***Siddharta Gautama**, figlio di un principe di casta guerriera, nacque nel 563 A.C..*

*A ventinove anni abbandonò la sfarzosa vita di palazzo, la moglie e il figlio neonato, per scoprire il senso profondo della vita e delle sofferenze umane: si dedicò prima allo studio, sotto la guida dei bramini più saggi, poi divenne un severissimo asceta, ma senza risultati. Infine decise di concentrarsi sulla meditazione, conducendo una vita moderata, rifiutando il lusso e il piacere, ma anche l'estrema mortificazione. Ottenne così l'illuminazione diventando il **Budda**, in altre parole "l'illuminato". Da quel momento si dedicò completamente alla predicazione. Morì nel 483 a.C. nei pressi di Varanasi. Il Buddismo rappresenta la via di mezzo, la tolleranza fra la posizione del teismo e quella dell'ateismo. I cardini dell'insegnamento di Budda sono contenuti nelle quattro nobili verità: il mondo è pieno di sofferenza, la causa di questa sofferenza è il desiderio che consuma l'uomo; il desiderio può essere superato, raggiungendo così il "Nirvana", cioè l'estinzione della passione e dell'illusione; la via che conduce alla liberazione è "l'ottuplice sentiero". Gli otto fattori dell'ottuplice sentiero sono: retta visione, retto proposito, retta parola, retta azione e retta esistenza, di carattere etico: infine tre fattori, per raggiungere la concentrazione, retta applicazione, retta attenzione e retta meditazione.*

La predicazione di Budda fu messa per iscritto alcuni secoli dopo la sua morte. Si formarono diverse sette e le principali divennero scuole canoniche. La scuola Hinayana o del "Piccolo Veicolo" - la cui corrente Theravada sopravvive oggi in Cambogia, Tailandia, Birmania, Sri Lanka - riteneva di essere più aderente all'insegnamento originario del Budda ed era più rigida e ortodossa.

Questa corrente Buddhista è poco conosciuta in occidente per il suo carattere ateo, lontano dalla generale mentalità religiosa dell'uomo. I suoi dogmi sono tratti in gran parte dalla filosofia

Brahmanica. Essi affermavano l'eternità e l'indistruttibilità della materia elementare, la quale, seguendo una legge meccanica fatale che esclude l'intervento della volontà e delle potenze divine, unisce e combina i suoi elementi in modo da produrre tutto quello che esiste nell'universo. Secondo un cielo eterno e immutabile, i mondi si formano, si sviluppano, declinano e poi periscono per ricostruirsi di nuovo.

Analoghe leggi regolano l'anima degli esseri viventi, essa è sottoposta ad un processo d'evoluzione che la porta, in successive incarnazioni, dall'animale all'uomo e dall'uomo alla divinità, attraverso un'alternarsi di ascese e cadute, provocate dal prevalere delle virtù o dei vizi.

Solo quando l'anima riesce a distruggere in sé vizi e virtù raggiunge lo stato che è chiamato "Nirvana". Solo i Buddha non devono rinascere e possono godere della perfetta beatitudine del Nirvana.

*Fondamentale per la dottrina della rinascita è il **Karma**, la legge del rapporto causa effetto, ogni rinascita dipende dalle azioni compiute nella vita precedente. Per il buddismo ogni persona è responsabile della propria vita.*



L'INDUISMO

L'induismo, una delle più grandi religioni del mondo, non è il frutto di un fondatore storico, ma dell'evoluzione graduale e della ricerca personale di molti saggi e maestri vissuti in India lungo i secoli. Gli indui ortodossi preferiscono alla parola induismo, l'appellativo sanscrito "Sanatandharma", ossia religione eterna, che abbraccia sia il pensiero religioso-filosofico, sia la pratica comportamentale.

La filosofia indui è supportata da numerosi testi sacri, primi fra tutti i quattro "Veda", i libri della conoscenza divina che comprendono anche disquisizioni sulla natura metafisica dell'universo e dell'anima. La dottrina indui afferma che, l'uomo è destinato a nascere più volte, fino al raggiungimento della salvezza spirituale che lo libererà dal ciclo delle reincarnazioni.

*La vita dell'uomo sulla terra può essere sintetizzata con le parole: **Samsara e Karma**.*

***Samsara** è il ciclo della rinascita. Dopo la morte ogni creatura rinasce in un altro corpo, vegetale, animale o umano. La successione delle rinascite è vissuta come un dramma, dal quale si desidera uscire con l'aiuto di determinate tecniche, come lo yoga e la meditazione.*

Il fatto di poter rinascere sotto forma d'animale o vegetale, fa sì che gli induisti manifestino un grande rispetto per ogni tipo di essere vivente.

*Il **Karma** "l'azione": in base a questo concetto, la condizione in cui un determinato individuo nasce nella vita successiva, dipende dalle azioni che ha compiuto in quella precedente. Più semplicemente le azioni che l'individuo compie nella vita attuale, avranno ripercussioni sulle vite future. La società induista, come abbiamo già visto, è divisa in caste. L'appartenenza ad una casta piuttosto che ad un'altra dipende quindi dal karma dell'individuo. Chi nasce all'interno di una casta, deve essere consapevole dei doveri e delle conseguenze della propria condizione, ad esempio ci si può sposare o sedere alla stessa tavola solo con i membri della propria casta. Un adempimento dei propri doveri è necessario per ottenere una rinascita migliore.*

La religione indui ha tre pratiche fondamentali: la puja, o venerazione, la cremazione dei morti e il rispetto delle norme che regolano le caste.

*Il Pantheon delle divinità Indù è estremamente variegato, proprio questo ha portato parecchi a ritenere l'induismo una religione politeista. In realtà il Dio è uno solo, ma si presenta sotto molti aspetti. L'unica divinità onnipresente solitamente ha tre rappresentazioni fisiche: **Brahma** il creatore, **Vishnu** il conservatore e **Shiva** il distruttore. Non esiste il culto della trimurti in quanto tale, anche se la si trova raffigurata molto spesso.*

Brahma, il creatore è rappresentato seduto sul loto, con quattro teste coronate e quattro braccia, con i simboli del culto: il libro dei Veda, il rosario, il cucchiaino e la brocca per le abluzioni rituali. Il suo vahana, cioè l'animale divinizzato che funge da veicolo agli dei, è il cigno.

Vishnu: nella trimurti è il preservatore. I suoi simboli sono la conchiglia, la mazza, il loto e il disco (chakra). La sua sposa è Lakscimi, dea della fortuna e della prosperità, il suo veicolo è Garuda, mezzo uomo e mezzo aquila, nemico dei serpenti. Caratteristica di Vishnu nel suo ruolo di preservatore sono le sue incarnazioni, o avatara, scese sulla terra a risolvere situazioni drammatiche. Le avatara più conosciute sono dieci. Matsya il pesce, Kurma la tartaruga, Varaha il cinghiale, Narasimha l'uomo-leone, Vamana il bramino nano, Parasurama Rama con l'ascia. Le più famose oggetto di culto sono le avatara epiche, Krishna e Rama. La nona è Budda, la decima è attesa al termine di questa era oscura, ed è Kalki, Vishnu sul cavallo bianco.

Shiva: incorpora in sé componenti diverse, tra cui il culto della fertilità e del fallo di origine dravidica e il suo dio vedico Rudra "il terribile". Nell'iconografia classica, Shiva veste una pelle di tigre, porta i capelli lunghi raccolti sul capo (trattengono la dea Ganga) e sulla fronte la mezzaluna crescente; regge il tridente e un piccolo tamburo. Il suo simbolo è il lingam-fallo stilizzato-, il suo regno è il monte Kailasa nell'Himalaya. Il suo veicolo è Nandi il toro, la sua sposa ufficiale è Parvati. Nella trimurti è il distruttore, ma Shiva è un dio complesso. E' dio della fertilità, è asceta, nel Sud è spesso il danzatore cosmico, che con la sua danza distrugge il mondo permettendone così una nuova creazione. Talvolta è Ardhanisvara, mezzo maschio e mezza femmina, fonte unica della polarità maschile e femminile.



Devi: significa dea, in generale. Nell'epoca vedica le dee erano figure minori, al contrario le religioni non vediche veneravano la Dea Madre, la Dea della fertilità. Con la fusione delle due componenti, inizialmente gli dei acquisiscono delle mogli, poi queste figure femminili assumono, sotto l'influsso delle correnti tantriche e Shakti un ruolo autonomo. Shiva è associato come abbiamo visto a molte di queste dee, quando veste i panni di Ardhanisvara. Shakti si scinde in dee bianche, dolci e benevole, e in dee nere, terribili e violente.

Durga "l'invincibile" è la metà guerriera di Shiva. E' rappresentata con dieci braccia, con cui impugna le armi che gli dei le hanno affidato, cavalca il leone, suo veicolo, e combatte il demone Asura, che neppure tutti gli dei messi insieme riescono a distruggere.

Kali "la nera", qualche volta identificata come Durga, è la dea del terrore, la personalità distruttiva di Shiva. E' di colore nero, con una collana di teschi attorno al collo, mani e lingua rossi di sangue, spesso con un' accetta in una mano, ma l'altra atteggiata nel segno della pace, secondo la tipica concezione induista che nulla è solo bianco o solo nero

Parvati, figlia dell'Himalaya, è la sposa ufficiale di Shiva. Vezzosa, dolce e gentile, trasforma Shiva da terribile in pacifico, ma è anche una donna capace di meditare come un'asceta per conquistarlo. Il loro matrimonio è uno dei capisaldi della mitologia indù.

Ganesh: è il dio della saggezza e della prosperità, con la testa d'elefante. E' uno dei più popolari nel pantheon induista, specie al Sud. Patrono degli intellettuali e d'ogni nuova impresa in genere, ha come animale veicolo il topo. La leggenda narra che, Ganesh figlio di Shiva e Parvati, nacque con una normale testa umana che perse proprio per mano del suo irascibile padre. Quest'ultimo lo sorprese mentre stava osservando sua madre, non riconoscendolo subito e, pensando fosse uno sconosciuto sacrilego, senza pensarci due volte, Shiva gli tagliò la testa. Furente Parvati impose al suo sposo di resuscitarlo, ma l'unico modo fu di mettergli la testa del primo essere vivente che passasse di lì, appunto un elefante. Ganesh accettò la testa elefantina ottenendo in cambio quattro braccia. E' raffigurato come un uomo tozzo e panciuto con quattro braccia e la testa d'elefante con una zanna rotta, il pezzo mancante fu scagliato, dal dio stesso, contro la luna che lo derideva. Nelle tre mani tiene un'ascia, un lazo e a volte una conchiglia, con la quarta mostra un gesto di benedizione.



Sabramanya: chiamato anche Kartikkeya, è il dio della guerra. Il secondo figlio di Shiva, nato da un seme divino caduto nel fuoco, dopo un'incubazione di cinquemila anni nella fiamma e altri cinquemila nel fiume Kutila, allevato dalle Pleiadi. Il suo veicolo è il pavone Paravani.

HINDUISMO E BUDDHISMO IN INDONESIA

Nell'arcipelago indonesiano sono stati ritrovati molti templi hindu e buddisti oltre a numerose statue e iscrizioni, le più antiche delle quali risalgono al V secolo d.C.. Nel corso dei secoli, queste due religioni si sono spesso intrecciate tra loro o fuse con credenze religiose preesistenti.

Nel corso della storia hinduismo e buddhismo hanno influenzato profondamente le corti reali e i governi dell'Indonesia: Secondo alcuni studiosi, i regni emergenti del paese invitarono i brahmini dall'India perché contribuissero a creare l'immagine di un potere basato sulla religione, in modo da conferire ai sovrani una sorta di "aura divina".

Fondato a Sumatra nel VII secolo, il regno di Sriwijaya divenne il centro principale del buddhismo indonesiano. L'Indonesia adattò le due religioni alle sue esigenze e perfino le vicende raccontate in poemi epici come il Ramayana furono trasportate dall'India a Java.

Bali divenne un'enclave hindu a partire dal XVII secolo, quando il regno hindu di Majapahit si trasferì da Java nell'isola vicina per sfuggire all'avanzata dell'islam.

Quasi tutti i buddhisti dell'Indonesia sono d'origine cinese, anche se in genere arricchiscono il buddhismo con elementi di taoismo e confucianesimo e con il culto degli antenati.

ISLAMISMO



L'islamismo fu fondato all'inizio del secolo VII d.C. da Maometto (570-632); egli raccolse le sue prescrizioni e il contenuto delle rivelazioni di Dio-Allah nel Corano, il libro sacro che i musulmani considerano autorità assoluta e inconfutabile. In osservanza al Corano, i musulmani - tra le altre cose - condannano il politeismo e l'uso delle immagini come oggetto di culto, si astengono dall'alcool e dalla carne di maiale (considerato animale impuro). La donna musulmana conduce una vita ritirata, è protetta perfino dagli sguardi estranei ed è sottomessa all'uomo. Nel pensiero musulmano non esiste scissione tra religione e politica, è riconosciuta una sola guida, insieme temporale e spirituale, una volta impersonata dal califfo. I fedeli di un paese musulmano obbediscono al loro governo con fervore, la vera fede va propagata con tutti i mezzi, inclusa la guerra santa (jhad).

I principi fondamentali dell'Islam sono cinque:

- *la professione della fede; non esiste un Dio al di fuori di Allah e Maometto è il suo profeta;*
- *ogni musulmano deve pregare cinque volte al giorno: all'alba, a mezzogiorno, a metà pomeriggio, al tramonto e al calare della notte, sempre rivolto verso la Mecca;*
- *è obbligatoria l'elemosina, la somma da devolversi ai poveri ogni anno equivale al 5% del proprio guadagno;*
- *il Ramadam, cioè l'astensione da cibo, dal bere, dal fumo e dal sesso dall'alba al tramonto. Il mese del Ramadam è il nono del calendario musulmano, commemora il mese in cui a Maometto fu rivelato il Corano. Lo scopo è quello di piegare il corpo alla volontà dello spirito;*
- *infine, il pellegrinaggio alla Mecca, il luogo più sacro dell'Islam. E' dovere di ogni musulmano in buona salute e con disponibilità economiche compiere il pellegrinaggio almeno una volta nella vita.*

I sunniti e gli sciiti sono le due fazioni che si fronteggiano all'interno dell'Islam. Gli sciiti hanno la stessa fede nel Corano dei sunniti e lo stesso rispetto dei precetti dell'Islam. Sono divenuti dissidenti nel VII secolo contestando i criteri di successione adottati dopo la morte di Maometto. Gli sciiti si definiscono i partigiani di Alì, genero del Profeta, in quanto lo considerano l'unico vero erede del potere religioso e temporale esercitato da Maometto. Alì fu assassinato in Iraq, e suo figlio Hussein dovette soccombere alle truppe del Califfo di Damasco nella battaglia di Karbala in Iraq.

La maggioranza dei musulmani in Indonesia è sunnita.

I primi contatti degli indonesiani con l'islam avvennero tramite i mercanti musulmani per lo più provenienti dall'India, che introdussero nel paese un culto meno ortodosso di quello diffuso in Arabia. La regione di Aceh abbracciò l'islam verso la fine del XIII secolo e tra il XVI e il XVII secolo Java e il resto dell'Indonesia ne seguirono l'esempio. I centri per l'insegnamento dell'islam situati lungo la costa settentrionale di Java rivestirono un ruolo d'importanza fondamentale nel diffondere la nuova religione.

In Indonesia i precetti e i costumi islamici divergono sensibilmente da quelli vigenti in altri paesi. Come abbiamo già detto le donne godono di una maggiore libertà, gli uomini possono avere due mogli, ma per convolare in seconde nozze devono avere il consenso della prima moglie. In ogni caso la poligamia rappresenta un fatto estremamente raro. Molte tradizioni e consuetudini preislamiche vengono rispettate ancora oggi. Per esempio la comunità minangkabau di Sumatra si basa su un modello sociale di tipo matriarcale, nonostante l'islam sia profondamente radicato.

CRISTIANESIMO IN INDONESIA

I portoghesi introdussero il cristianesimo in Indonesia nel XVI secolo, tuttavia, pur avendo convertito numerosi abitanti di Maluku e inviato padri domenicani in missione a Timor e a Flores, non riuscirono mai ad esercitare un'influenza particolarmente forte.

In seguito gli olandesi si dimostrarono interessati soprattutto ai commerci ed evitarono d'intervenire in materia religiosa. Si registrarono interventi missionari solo alla fine del XIX secolo, quando gli olandesi cercarono d'imporre il loro dominio coloniale diretto anche sul resto dell'Indonesia. Nel paese c'erano parecchie zone animiste da convertire e i missionari cominciarono a lavorare con zelo nella parte orientale di Nusa Tenggara, a Maluku, nel Kalimantan, a Papua e in alcune aree di Sumatra e di Sulawesi. Il cristianesimo rappresenta quindi una religione nuova per l'Indonesia. I protestanti costituiscono la maggioranza dei cristiani grazie alle molte missioni calviniste e luterane olandesi sparse in molte regioni del Paese, tuttavia sono numerosi anche i cattolici, soprattutto a Flores.



ECONOMIA

Nel corso dell'ultimo decennio del Novecento l'Indonesia ha messo a punto una strategia di sviluppo che ha consentito di rilanciare l'economia e di realizzare importanti progressi in tutti i principali settori. Strumento della politica economica del governo sono rimasti i piani quinquennali di sviluppo destinati stabilire le priorità e i livelli della crescita, senza specificare nel dettaglio i procedimenti esecutivi di particolari programmi e progetti. Oltre agli interventi diretti verso la valorizzazione del settore agricolo, tramite la creazione d'infrastrutture e la concessione di sussidi agli agricoltori, si è perseguito l'obiettivo della diversificazione produttiva, riducendo la dipendenza dalle esportazioni petrolifere. Significative modifiche si sono registrate anche nella produzione industriale che è raddoppiata rispetto agli anni ottanta. A fine decennio l'Indonesia, come tutto il Sud-est asiatico, è stata vittima di una grave crisi economica che ha lasciato pesanti segni: incremento della disoccupazione, dell'inflazione e del debito estero, solo in parte attutiti dalla tenuta delle esportazioni di idrocarburi e del settore minerario.

I primi anni duemila hanno visto una crescita costante del PIL e una prosecuzione delle politiche economiche improntate alla liberalizzazione e privatizzazione di alcuni settori, alla riforma del sistema bancario, alla revisione del sistema di finanziamento delle attività imprenditoriali. Benché un'ingente parte dell'industria strategica sia ancora in mano pubblica, va segnalata la buona tenuta della piccola imprenditoria, diffusa nelle diverse isole dell'arcipelago. La questione fondamentale per l'economia indonesiana resta, la capacità di attrazione dei capitali stranieri, in quanto troppe incertezze condizionano ancora gli investimenti internazionali nella scelta d'operare in questo Paese. Queste incertezze dipendono dalla situazione politica in costante divenire e mai veramente sotto controllo, dalle pratiche burocratiche e amministrative, troppo spesso permeate di opacità e illegalità, dalla carenza di reti di comunicazione e informazione.

L'agricoltura rimane alla base dell'economia indonesiana, occupando oltre la metà della popolazione attiva, anche se partecipa per meno di un settimo alla formazione del PIL.

La principale coltura è il riso, elemento fondamentale dell'alimentazione locale, sul 60% di terreno coltivato, circa il 7% è destinato alla risicoltura, questo colloca l'Indonesia al terzo posto nella graduatoria mondiale per la produzione di riso dopo la Cina e l'India. Completano il quadro delle principali colture alimentari mais, manioca, patate dolci, quindi vari ortaggi (pomodori e cipolle), frutta (soprattutto banane, agrumi e ananas). Vasta è la gamma delle piante oleaginose come la soia, l'arachide, la palma da olio, seguite dal sesamo e dal ricino: si tratta però di produzioni artigianali, attuate in piccoli poderi che attorniano i villaggi. Discorso a parte merita invece la palma da olio, di recente sviluppo, coltivata in grandi appezzamenti e sovvenzionata dallo Stato.

Tra gli altri prodotti agricoli si annoverano il caffè, per la maggior parte consumato sul territorio, il tè e il cacao, di cui l'Indonesia è uno dei maggiori esportatori. La canna da zucchero che in passato costituiva una delle principali voci di esportazione, proviene in massima parte da Java. Anche il tabacco, che costituisce una delle varietà migliori del mondo, viene coltivato a Java e a Sumatra. Diffusa un po' dovunque in tutto l'arcipelago è la palma da cocco, da cui gli isolani traggono una gran quantità di prodotti per il consumo locale, oltre alla copra, che in parte viene esportata. Non hanno più l'importanza di un tempo le spezie per le quali erano famose le isole



Molucche e in declino è anche la coltivazione della cinchona, l'albero della china, per la caduta della domanda di chinino sul mercato mondiale.

Ingente è il patrimonio forestale, che interessa più della metà della superficie territoriale e che nella maggior parte delle isole, specie nel Kalimantan (Borneo meridionale), forma una copertura pressoché ininterrotta. Si trovano legni di pregio come il tek, l'ebano, il mogano, il sandalo.

L'allevamento del bestiame è una pratica poco sviluppata a causa dell'esiguità dei pascoli permanenti e degli spazi adatti. Sono tuttavia presenti caprini e ovini e in misura crescente volatili da cortile, soprattutto in città. Diffusi anche bufali e suini, destinati al consumo locale delle minoranze straniere e all'esportazione, essendo la grande maggioranza della popolazione di religione mussulmana. Il contributo primario al fabbisogno proteico è fornito dalla pesca, in genere praticata con sistemi molto antiquati, questa ha goduto di alcuni interventi statali volti a favorirne lo sviluppo, a partire dalla motorizzazione delle imbarcazioni.

Le risorse minerarie del paese sono cospicue, ma non adeguatamente valorizzate e in buona parte controllate da società straniere. Particolarmente importanti per l'economia del paese sono i giacimenti petroliferi, di grandi dimensioni, ma non proporzionalmente redditizi per la forte dispersione che innalza i costi d'estrazione. La maggior parte del greggio proviene dal Kalimantan e da Sumatra, mentre meno ricchi sono i pozzi di Java.

L'Indonesia è ricca anche di gas naturale, l'estrazione è effettuata dalle società straniere presenti nel Paese e solo in piccola parte dalla compagnia petrolifera indonesiana.

Il settore industriale non è molto sviluppato, l'attività estrattiva esiste ma mancano le aziende di trasformazione, salvo le raffinerie di petrolio, sono presenti le industrie siderurgiche e metallurgiche ma molto modesto è il settore meccanico.

L'industria manifatturiera destinata al consumo interno è tuttora largamente organizzata su basi artigianali, un certo rilievo ha il settore tessile, specialmente cotoniero, presente con numerosi stabilimenti e quello alimentare. In espansione l'industria turistica.



GEOGRAFIA

Il territorio dell'Indonesia si estende su un arco di isole tra l'Asia sudorientale e l'Oceania, segnando qui il limite convenzionale tra gli oceani Pacifico e Indiano

Strutturalmente rappresenta la prosecuzione delle grandi catene montuose del Sudest asiatico, riacciandosi a est con le dorsali, in parte sommerse, che orlano il continente sul lato del Pacifico e terminano con le isole Aleutine. Da questo immenso festone di isole assai allungate nel senso ovest-est, che da Sumatra giungono sino alla Nuova Guinea, si distacca nettamente la massiccia isola di Borneo.

Il Borneo (Kalimantan), è un'isola tozza e gigantesca, terza del mondo per superficie.

Le cinque isole maggiori sono: Giava, Sumatra, Kalimantan (in comune con la Malesia), Papua (in comune con Nuova Guinea) e Sulawesi.

*L'Indonesia presenta frontiere terrestri con **Malesia** sull'isola del Borneo, **Papua Nuova Guinea** sull'isola di Papua, **Timor est** sull'isola di Timor, confina a nord con **Singapore, Malesia, Filippine**, a sud con l'Australia.*

*La capitale **Giakarta**, è situata sull'isola di Giava ed è la più grande città dello Stato, la seguono **Surabaya, Bandung, Medan e Semarang**.*

Prevalentemente montuoso, il paesaggio dell'Indonesia è costituito da una continua alternanza di picchi e di vallate: a Papua sono presenti montagne talmente alte da avere le cime innevate tutto l'anno, mentre nel resto dell'arcipelago il paesaggio è dominato da innumerevoli vulcani. Una linea continua di vulcani corre lungo la costa occidentale di Sumatra e prosegue attraverso Java, Bali, e Nusa Tenggara, per poi formare una curva lungo l'arcipelago di Maluku e terminare a Sulawesi.

L'Indonesia è posizionata sul bordo d'importanti faglie tettoniche, quali la placca pacifica, euroasiatica e australiana, questo rende la regione altamente soggetta a fenomeni quali vulcanesimo e terremoti. L'arcipelago possiede almeno 150 vulcani attivi, compreso il Krakatoa e il Tambora, entrambi famosi per le eruzioni nel XIX secolo.

La rete idrografica è molto ricca, benché per la complessa morfologia e frammentazione insulare, lo sviluppo dei singoli corsi d'acqua è relativamente limitato.

Solo a Sumatra e nel Borneo i fiumi sono di lunghezza considerevole. Tuttavia tutti i fiumi indonesiani hanno un grande valore antropico in quanto costituiscono spesso le uniche vie di penetrazione all'interno delle isole e sulle loro sponde si allineano in genere i villaggi e le città non costiere.

I fiumi non hanno una portata costante, nella stagione delle piogge sovente straripano, allagando con violenza le pianure nelle quali terminano pigramente il loro corso, rendendo così difficile il drenaggio di vaste aree.

A Sumatra i fiumi principali scendono dal versante interno della catena dei Barisan e si dirigono grosso modo paralleli verso nord-est attraversando vaste zone paludose.

*Nel Borneo i fiumi scendono dai rilievi centrali verso le coste: verso quella occidentale, come il **Kapuas**, verso quella meridionale come il **Barito** e la orientale, come il **Mahakam**. A Giava l'unico*

importante corso d'acqua è il Solo, che scorre con prevalente direzione ovest-est tra i rilievi centrali e la costa settentrionale dell'isola.

Pochi sono i bacini lacustri, il più esteso è il Toba nell'isola di Sumatra, che si adagia in una conca dei rilievi settentrionali. Altri laghi sono presenti a Celebes e nel Borneo.

CLIMA, FLORA E FAUNA

Situata lungo l'equatore, l'Indonesia ha un clima tropicale con due stagioni distinte dai monsoni, una umida e l'altra secca.



Precipitazioni abbondanti e umidità costante fanno sì che quasi due terzi del territorio indonesiano siano coperti da una lussureggiante foresta pluviale tropicale, gran parte della quale si estende a Sumatra, nel Kalimantan, a Sulawesi e a Papua. Quasi tutte le foreste di Giava sono scomparse secoli fa, quando l'isola venne disboscata per lasciare spazio alle coltivazioni.

Oggi gli ultimi tratti della foresta pluviale indonesiana, che per vastità è seconda solo a quella brasiliana, stanno scomparendo a una velocità preoccupante per mano delle fabbriche di legname, delle aziende agricole e delle compagnie minerarie locali e straniere che continuano a sfruttare indiscriminatamente le risorse naturali del paese.

Lungo la costa orientale di Sumatra, le coste meridionali del Kalimantan e di Papua e in un ampio tratto della costa settentrionale di Java si estendono bassopiani paludosi spesso coperti da foreste di mangrovie. Alcune zone di Sulawesi e delle isole più vicine all'Australia, in particolare Sumba e Timor, sono invece notevolmente più aride.



Il clima stabile che caratterizza quasi tutto il paese fa sì che il ritmo di vita di molti contadini indonesiani sia basato più sul ciclo dei raccolti che sul volgere delle stagioni.

Nelle zone più piovose, dove si pratica la coltura del riso in campi terrazzati, non esiste una stagione fissa per la semina e per il raccolto: infatti nei vari appezzamenti di terreno le attività vengono organizzate in modo tale che in ogni periodo dell'anno sul fianco di una collina è possibile osservare contemporaneamente l'intero ciclo della coltivazione del riso, dall'aratura al raccolto.

Ciò che rende ancora più deprimente la rapida scomparsa dei tratti di foresta pluviale dell'Indonesia è il fatto che queste zone ospitano un'incredibile varietà di piante, che spazia dalle minuscole specie di muschi alle spettacolari orchidee, dalle gigantesche mangrovie al fiore più alto del mondo "**Amorphohallus titanium**". Nel paese cresce anche la famosa **rafflesia**, un gigantesco fiore dal profumo non precisamente gradevole. Questa pianta fiorisce nel periodo compreso tra agosto e novembre, emettendo un odore di carne putrefatta che attira gli insetti necessari all'impollinazione. La **rafflesia** è diffusa soprattutto a Sumatra, ma altre specie più piccole vivono nel Kalimantan e a Java.



A tutela di questo straordinario ambiente naturale il governo indonesiano ha istituito parchi nazionali e riserve naturali, anche se non è sempre facile far rispettare le leggi.

Molti secoli fa Sumatra, Java, il Kalimantan e Bali (ovvero le Grandi Isole della Sonda) facevano parte del continente asiatico, una realtà che si riflette oggi nella loro fauna. Infatti, su queste grandi isole vivono ancora grandi mammiferi asiatici, tra cui tigri, rinoceronti, leopardi e orsi malesi. Sebbene circolino voci secondo cui diverse tigri si aggirerebbero ancora in alcune remote parti di Java, le uniche tigri indonesiane di cui si abbia ancora notizia certa vivono a Sumatra: I leopardi (nel sud-est asiatico è più comune il leopardo nero, ossia la pantera) sono rari, ma ne sopravvivono alcuni esemplari a Sumatra e nel Parco Nazionale di Ujung Kulon, a Java.

Questo parco ospita anche il rarissimo rinoceronte di Java, una specie a un solo corno ormai sull'orlo dell'estinzione.

L'animale più famoso dell'Indonesia è l'orangutan (letteralmente "l'uomo della foresta"), la scimmia dal lungo pelame rossiccio che vive a Sumatra e nel Kalimantan. Quest'ultimo ospita anche la scimmia nasica che, come si intuisce dal nome, è riconoscibile dal pronunciato naso pendulo. In tutta la regione sono diffuse diverse specie di gibboni e altre specie di primati.

Sebbene siano rimasti in pochi, gli elefanti vivono ancora allo stato brado a Sumatra e si possono avvistare nel Parco Nazionale di Way Kambas, nella provincia di Lampung.



La fauna che popola l'estremità orientale dell'arcipelago è molto simile a quella dell'Australia, in quanto un tempo Papua e le isole Aru, che poggiano sulla piattaforma del Sahul, facevano parte del continente australiano. Papua è l'unica zona dell'Indonesia in cui vivono marsupiali come i canguri arboricoli, i peramele e gli opossum dalla coda ad anelli, tutti presenti anche in Australia.

Per quanto riguarda i rettili vivono in Indonesia 222 specie, di cui 99 sono endemiche, 118 specie di lucertola, 98 di serpenti, 5 specie di tartarughe. Uno dei più famosi rettili è sicuramente il drago di Komodo, "**Varano Komodoensis**", che si trova solo a Komodo e in qualche isola vicina.

Questi rettili arrivano a misurare tre metri di lunghezza per 140 chili di peso.



Caratteristiche di questo rettile dall'aspetto preistorico sono la lunga coda e la dentatura, possiede 60 denti fitti, che vengono cambiati periodicamente. Un'altra caratteristica è la lingua gialla e profondamente biforcuta. Il drago è un animale solitario, lo si trova in branco solo nel periodo della riproduzione o per divorare una preda. E' una lucertola carnivora e si nutre principalmente di carogne, anche se spesso caccia animali vivi. Si nutre di invertebrati, uccelli e mammiferi che cattura con la tecnica dell'imboscata.

Questa lucertola vive principalmente in luoghi caldi e secchi. Il suo habitat naturale è dato da distese erbose secche, savane e foreste tropicali. Esce dalla tana durante il giorno per cacciare o per esporsi al sole. Di notte resta a riposare nella tana.

La stagione degli amori per il Drago di Komodo va da maggio ad agosto, mentre la deposizione delle uova avviene nel mese di settembre. Solitamente le femmine depongono una ventina di uova in buche abbandonate da altri animali o in cavità scavate appositamente. L'incubazione dura sette mesi e le uova si schiudono ad aprile. I piccoli rompono il guscio con il dente dell'uovo e dopo essere usciti vi rimangono ancora per qualche ora. Una volta pronti iniziano a scavare un cunicolo che li porterà fuori dal nido. I piccoli fino a tre anni vivono praticamente sempre sugli alberi perché sono molto vulnerabili e potrebbero essere divorati dagli stessi draghi adulti. Raggiungono la maturità intorno agli 8 anni. Nel periodo dell'accoppiamento i maschi combattono tra di loro; durante il corteggiamento i maschi accarezzano con il mento la femmina, la leccano e le grattano la schiena. Si tratta di una specie monogama e spesso i maschi si accoppiano con la stessa femmina. Si crede che la saliva del drago sia velenosa, che impedisca alla vittima la coagulazione del sangue e provochi paralisi motoria. Qualche studioso non concorda con questa tesi, nella bocca del varano sono stati trovati parecchi batteri micidiali, sono loro i responsabili della morte delle prede, il varano infatti, pur avendo nella mascella inferiore delle ghiandole velenifiche non possiede denti in grado di inoculare il veleno come i serpenti e soprattutto non si comporta come gli elodemi, ovvero le uniche due specie di lucertole ritenute realmente velenose, che iniettano il veleno nella ferita e restano aggrappate alla vittima finché il veleno non esce dalle ghiandole. Secondo alcuni studiosi la bocca dei varani sarebbe semplicemente sporca, perché avendo una sottile lingua biforcuta non possono pulirsi come ad esempio fanno i leoni. Le vittime morse dal varano, secondo alcuni biologi, in realtà scappano, ma è la ferita profonda che infettandosi provoca la morte.



Man mano che ci si sposta da Lombok in direzione est, la fauna di Nusa Tenggara riflette il clima più arido, mancano i grandi mammiferi asiatici e, in linea generale, i mammiferi presenti sono più piccoli e caratterizzati da una minore varietà. Spostandoci verso est ci rendiamo conto che gli uccelli asiatici diventano più rari, mentre iniziano a fare la loro comparsa gli uccelli australiani. Come è facile immaginare, le acque dell'Indonesia sono popolate da uno splendido caleidoscopio di animali: cavallucci marini, delfini, tartarughe e distese di magnifici coralli.



INFORMAZIONI PRATICHE

FUSO ORARIO

Il territorio dell'Indonesia si estende su tre fusi orari:

Java, Sumatra, e il Kalimantan Ovest e centrale sei ore avanti rispetto all'Italia. Quando a Jakarta sono le 12 a Roma sono le sei del mattino (le sette quando vige l'ora legale).

Bali, Nusa Tenggara e il Kalimantan sud ed est sette ore avanti rispetto all'Italia.

Papua, Maluku otto ore avanti rispetto all'Italia.

Dal momento che il paese è attraversato dalla linea dell'Equatore, l'ora legale non viene adottata.

Sempre a causa della sua posizione lungo l'Equatore, in Indonesia il giorno e la notte hanno più o meno la stessa durata.

CLIMA

Situata a cavallo dell'Equatore l'Indonesia tende ad avere un clima pressoché costante in ogni mese dell'anno. Le stagioni sono due, quella secca e quella umida, le temperature non raggiungono mai gli estremi che caratterizzano l'inverno e l'estate.



ABBIGLIAMENTO

Sono consigliati abiti leggeri di cotone e un capo più pesante per la sera, (nelle località di montagna saranno sufficienti gli abiti che indossiamo lasciando l'Italia).

E' meglio portare scarpe comode chiuse (almeno due paia), sandali o altre scarpe aperte si possono indossare la sera, quando saremo la cena. Spesso per visitare i templi è necessario levare le scarpe, un paio di vecchie calze di riserva da portare per l'occasione risolveranno il problema. Scarpe da trekking leggere e qualcosa di impermeabile per eventuali improvvise piogge.

Da evitare indumenti sintetici, pantaloni corti o minigonne (a meno che non ci troviamo al mare). E' bene tenere presente che per entrate nei templi è necessario avere spalle e gambe coperte. Saranno utili un paio d'occhiali da sole e un cappellino per proteggersi dal sole. Il nostro tour prevede anche il mare per cui munirsi di costume da bagno, pareo o quanto necessario per le proprie esigenze. E' indispensabile munirsi di una buona crema solare.

Non dimenticare le ciabatte da usare sempre sotto la doccia.



BAGAGLIO

Lo zaino è sicuramente pratico, ma non è trascurabile l'utilizzo di una valigia rigida per riporre gli inevitabili souvenir. E' consigliabile, inoltre, uno zaino di piccole dimensioni da utilizzare nelle escursioni giornaliere.

Per conservare i documenti (da portare sempre con se) e i valori è utile portare un marsupio o meglio ancora un gilet milletasche.

DOCUMENTI

I cittadini italiani che desiderano visitare l'Indonesia devono essere muniti di passaporto con sei mesi di validità residua. Il visto d'ingresso in Indonesia (costo 25 dollari circa) viene concesso direttamente all'aeroporto di Jakarta. Per precauzione portare due fotografie da tenere a portata di mano all'arrivo e una fotocopia del passaporto da conservare in un luogo diverso dall'originale.

PRECAUZIONI SANITARIE

Nessun tipo di vaccinazione obbligatoria è richiesto per l'Indonesia.

Per cui ognuno di noi valuterà la possibilità di fare la profilassi antimalarica.

E' consigliata l'antitetanica.

E' in ogni modo bene portarsi dietro, oltre alle medicine per eventuali problemi personali, una piccola ed essenziale dotazione di medicinali.

- Aspirina o Tachipirina per febbre o dolori;
- Antistaminici (Polaramin o simili) utili come decongestionanti per raffreddori allergici, orticarie, allergie. Sotto forma di pomata per calmare pruriti o irritazioni dovute a punture d'insetti;
- antibiotici a largo spettro: consultare il proprio medico;
- medicinali contro la diarrea: bimixin per i casi più seri, immodium o simili per alleviare i sintomi più leggeri, enterogermina;
- disinfettanti: mercurocromo o pomate antibiotiche per tagli e graffi;
- garze e cerotti: per piccole ferite;
- creme per il sole (prima e dopo);
- collirio;
- insettifughi: Autan per prevenire le punture d'insetti;
- preparati contro la nausea: Plasil, Peridon o simili.

In base sempre alle proprie esigenze, considerato il clima caldo, si possono portare integratori salini e minerali.

*L'acqua del rubinetto nonostante le dosi di cloro **non** è mai del tutto **potabile**. Le bottiglie d'acqua devono essere sempre sigillate. Evitare di bere bevande con il ghiaccio, gelati o ghiaccioli. E' **vivamente sconsigliato** mangiare verdure crude o frutta non sbucciata.*



COSA PORTARE CON SE'

Niente di superfluo, un coltellino per sbucciare la frutta, fazzoletti di carta, fazzolettini detergenti, gel battericida e un elettroemanatore con piastrine insettifughe. Chi volesse, può portare con se biscotti o crachers per eventuali fuori pasto, e un termos per l'acqua, valutando la personale esigenza. Pastiglie di canfora potranno aiutarci a scacciare eventuali insetti, se ci fossero, specialmente nei bagni, aperture sospette.

Noi soggioreremo in buoni alberghi, ma portare con sé un rotolo di carta igienica potrebbe essere un'utile precauzione.

Potrebbe essere, infine, molto utile portare una pila, in caso di interruzione della corrente.

ELETTRICITA'

In Indonesia l'energia elettrica è a 220 volt, ma esistono ancora villaggi con corrente a 110. Le prese sono generalmente a due fori rotondi e spesso sono prive di collegamento a terra. E' bene portare con se un adattatore. E' bene tenere presente che gli adattatori non modificano la tensione o la frequenza della presa, ma si limitano ad adattarne fisicamente l'ingresso alle spine italiane. E' consigliabile munirsi di una ciabatta con tante prese sufficienti alle nostre esigenze. Per i computer portatili è consigliato uno stabilizzatore di corrente..

VALORI

La moneta ufficiale dell'Indonesia è la rupia indonesiana.

Il dollaro è la moneta più facilmente controvertibile sempre che le banconote non siano troppo usurate o macchiate. Non sono accettati dollari anteriori al 2001 e i biglietti da 50 di determinate serie.

Gli euro hanno tassi di cambio più favorevoli nei tagli da 50 e da 100. Le banche sono aperte da lunedì a giovedì con orario 8-15, al sabato 8-12, chiuse la domenica. Le carte di credito sono accettate negli esercizi turistici e consentono di prelevare contanti presso alcune banche, operazione non sempre conveniente.

*Un euro equivale a circa **16.267** rupie indonesiane.*

*Un dollaro equivale a circa **15.430** rupie indonesiane.*

Entrambe le monete hanno avuto una recente impennata sulla rupia indonesiana.



TELEFONI

Per chiamare l'Italia dall'Indonesia bisogna comporre il 39 preceduto dallo 001 e seguito dal numero dell'abbonato..

Per chiamare dall'Italia l'Indonesia digitare 006, codice internazionale indonesiano, seguito dal numero telefonico che interessa. I telefoni cellulari GSM funzionano senza problemi. E' consigliabile acquistare una sim locale

FOTOGRAFIE

In Indonesia è molto facile trovare soggetti e situazioni che valgono uno scatto. Se si desidera puntare l'obiettivo su qualcuno, bisogna farlo con discrezione e cortesia. E' buona norma chiedere il permesso alle persone in caso di risposta negativa, non insistere e lasciar perdere.

La maggior parte del materiale fotografico si può trovare facilmente in Indonesia, ma può non essere conservato correttamente a causa del clima. E' meglio portare dall'Italia il materiale occorrente.

ACQUISTI

L'Indonesia è una terra famosa in tutto il mondo per i suoi splendidi oggetti d'artigianato. La varietà è straordinaria e i prezzi molto convenienti.

Sculture in legno, batik, ikat, e ceramiche. Bali è un vero paradiso per chi ama lo shopping perché vi si trovano innumerevoli oggetti artigianali provenienti da tutta l'Indonesia.

I migliori batik fatti a mano si trovano a Jakarta, mentre la seta prodotta a Sulawesi è considerata tra le produzioni artigianali più pregiate del paese. I buongustai potranno portare a casa alcuni deliziosi souvenir gastronomici. Tipica delle isole Banda è la noce moscata. Veramente squisiti sono poi il tè e il caffè, a Bali vi è inoltre una considerevole produzione di alcolici, tra cui vini sia di riso che di uva.

Si contratta, in linea di massima se il prezzo è esposto vuol dire che è fisso, in caso contrario si può contrattare. A questa regola fanno eccezione i negozi per turisti, dove i prezzi esposti sono spesso esorbitanti e mirano a raggirare i più ingenui. Qui è consentito contrattare. Ricordate che la contrattazione ha alcune regole, se la cifra da noi offerta viene accettata l'acquisto è obbligatorio. Non esageriamo con la richiesta al ribasso, non possiamo pretendere di pagare a prezzo che pagherebbe un abitante del luogo.



Ricerche a cura di Ersilia Sanna – Presidente del Circolo Culturale “Eledrea” – Affiliato ARCI



